

Purtroppo ai tanti motivi di separazione o di incompienza tra l'Italia Meridionale e quella Settentrionale, si aggiungono oggi anche quelli delle diverse vicende della lotta contro i nazi-fascisti.

Questo deve far sentire a noi studenti settentrionali, con particolare attenzione, quello che è tuttora - anzi, più che mai - il "problema meridionale". Quel problema che è stato il cavallo di battaglia di tanta retorica parlamentare, ma mai l'oggetto di una seria opera ricostruttiva.

Gli è che mai, come a proposito dell'Italia meridionale, la realizzazione scarsamente democratica dell'Unità, l'Indipendenza e Libertà d'Italia ha fatto sentire il suo peso.

Alla partecipazione da parte della più progredita borghesia milanese e torinese alle prime guerre e alle insurrezioni del Risorgimento, faceva riscontro nel 1860 la Rivoluzione delle popolazioni meridionali che si ribellavano ai Borboni e andavano ad ingrossare l'esercito garibaldino, cosicché i Mille di Marsala si elevavano al Volturno a più decine di migliaia.

Ma questo spontaneo movimento di popolo veniva ben presto soffocato dalla "conquista regia", dall'invasione dei battaglioni di carabinieri che tiranneggiarono il paese, e la sopraffazione degli interessi popolari del meridionale da parte di certi ceti del settentrione, che appoggiarono e fecero comunella con i più retrogradi latifondisti del Sud.

Capitale del Nord e latifondo del Sud stroncarono così ogni iniziativa e impoverirono sempre più quelle popolazioni, o impararono a vedere nel Governo e negli agenti del Governo i tiranni, di cui si doveva diffidare e a cui bisognava opporsi.

Ingannate o defuse ancora una volta dalle parole del fascismo, le popolazioni meridionali ritornano alla diffidenza primitiva guardando con sfiducia gli avvenimenti del Nord.

Stanno dunque a noi riparare il male passato, tenendo presente che il permanere del "problema meridionale" non è che l'effetto della soluzione non democratica della questione meridionale.

Ed è con questa convinzione che ci rivolgiamo oggi ai compagni di Catania per dir loro che la via da loro presa non ci pare sia quella giusta. Una tal via porta a disgiungere gli interessi della Sicilia da quelli dell'Italia, porta ad intaccare quello che dovrebbe essere un corpo unico. Ora ciò non può essere a favore delle forze democratiche, ma di quelle reazionarie del latifondo, che tentano di appattare la Sicilia dal movimento democratico che si va compiendo in Italia. Se l'atteggiamento degli studenti Catanesi può essere l'espressione - sentimentale legittima - di chi vuol avviarsi ad un'autonomia, perchè non si è mai veramente sentita parte della comunità nazionale, ma da questa piuttosto sfruttata, noi diciamo, che a far parte intima della comunità nazionale, uscendo dalla posizione di inferiorità, in cui le ponevano gli interessi di certe minoranze, la Sicilia può avviarsi soltanto opponendosi alle mene dei latifondisti, esigendo una sua autonomia amministrativa, ma realizzando la sua unità con la nazione sul piano di una reale partecipazione del suo

popolo alla vita politica. Partecipazione democratica alla vita politica che il popolo siciliano potrà ottenere solo nell'unità con tutte le forze popolari italiane e non separandosi da essa e consegnandosi nelle mani della reazione.

Allora il popolo siciliano non aspetterà più dall'alto la soluzione del "problema meridionale", ma la affronterà esso stesso. Allora il popolo siciliano continuerà l'opera di liberazione e di ricostruzione che avrà ora avviata, partecipando alla lotta per la liberazione di tutta l'Italia.

Questo gli studenti di Catania debbono comprenderlo, come l'hanno ben compreso i magnifici combattenti siciliani delle nostre formazioni partigiane, che pur lontani dalla loro terra, combattono con indomito valore per la liberazione della Patria comune e per una comune ricostruzione su basi veramente democratiche.

GLI STUDENTI NEI COMITATI DI LIBERAZIONE DELLA SCUOLA

La necessità della partecipazione degli studenti ai Comitati di Liberazione della scuola si fonda da una osservazione semplicemente lapalissiana: che, cioè, nelle scuole non ci sono soltanto i professori ma anche gli studenti e che perciò la vita della scuola, in tutte le sue manifestazioni, si deve fondare su questo suo duplice elemento.

Gli studenti hanno ormai creato in molte scuole i Comitati di Agitazione. Questi hanno guidato molte manifestazioni, da quelle per il colore a quelle contro i rastrellamenti e in onore dei nostri Caduti. Hanno saputo cioè dare sovente alle loro rivendicazioni un carattere specificamente politico. Questo dà agli studenti il diritto e il dovere di realizzare la loro partecipazione alla lotta di liberazione nazionale e di parteciparla con la loro presenza nei C.d.L. Lasciare fuori gli studenti significherebbe concepire i Comitati come una formazione realizzata dall'alto e non come il concretizzarsi di una attività politica che viene dal basso. Noi non vogliamo sopravvalutare l'apporto dato dalla categoria studentesca alla lotta che noi conduciamo, d'altra parte non possiamo non far notare che gli studenti - come categoria - hanno fatto sentire la loro presenza più che non i professori.

Ora questo esige un riconoscimento e gli studenti devono saperlo imporre: devono saper dimostrare che essi sono coscienti di quella che deve essere la loro funzione nella Guerra di Liberazione.

Se nei Comitati di Liberazione saranno presenti soltanto i professori, essi potranno essere organismi di categoria, ma non potranno rappresentare la scuola, con l'inevitabile e doloroso effetto che la scuola non sarà presente nel fronte unitario della nostra lotta.

Ora gli studenti non possono voler questo. I migliori studenti militano nelle file dell'esercito partigiano e anche questo deve far capire quale posto deve essere loro fatto nella vita democratica della nazione. Ora spetta precisamente agli studenti che sono rimasti nelle città, far sì che i loro compagni trovino, tornando, quel riconoscimento concreto del loro contributo, di cui si sono conquistati

il diritto. Che questo riconoscimento venga loro dall'opera dei compagni rimasti in città, dove per questi impegni si può realizzare lasciandoli fuori dalle istituzioni politiche.

Insomma il compito urgente, nei riguardi degli studenti, è quello della loro politicizzazione. Questo non si può realizzare lasciandoli fuori dalle istituzioni politiche.

Il tempo che oggi viviamo non è più quello in cui gli anni della vita scolastica sono gli anni beati di chi può vivere senza pensieri. Se si vuole indirizzare la scuola verso una reale concretezza, se si vuole che chi ne esce non debba incominciare dall'inizio quell'altra scuola, che è la vita; bisogna che agli impegni della vita i giovani siano chiamati sin da studenti. E' questo un problema ad un tempo pedagogico e politico - nè le due cose possono essere disgiunte - E' il problema della reale unificazione degli studenti ai professori, senza cui questi ultimi non potranno mai essere altro che una merce categoria professionale e quella una categoria più o meno inerte e passiva nella vita nazionale. Senza questa unione, che oggi si può compiere su di un piano eminentemente politico, i professori non saranno mai professori e gli studenti mai veramente studenti - cioè coloro che sono destinati a costituire i ceti più o meno elevati della vita nazionale del domani - e la scuola non sarà mai scuola.

ANCHE PER LORO.....

Per il problema dei combattenti si vuol oggi intendere quello dei combattenti partigiani. Ma non quello vogliamo qui considerare.

Esso trova infatti già la sua soluzione nella solidarietà che lega i combattenti dei monti e quelli della città, nella coerenza di impostazione democratica che identifica la guerra partigiana alla lotta cittadina; e soprattutto la troverà in quelle che sarà domani il confluire, nell'insurrezione, delle forze che si leveranno dalle città con quelle che scenderanno dai monti.

Vogliamo intendere ben altro problema, gravato dalla tristezza di un retaggio pesante e negativo; del problema dei combattenti della guerra fascista. E' evidente che la negazione di quella guerra non si può estendere agli uomini che l'hanno combattuta, non si può soprattutto ostendere al loro sacrificio. Un valore umano, un valore storico, quel sacrificio deve avere; negarlo o semplicemente diminuirlo significherebbe creare un dissidio forse irreparabile nella ricostruzione della vita nazionale. Fortunatamente le due guerre sono così strettamente legate nel tempo che gli uomini della guerra fascista sono, in gran parte dei casi, anche i protagonisti di questa nostra guerra di liberazione. Il problema essi l'hanno già risolto di fatto: hanno visto, nell'atrocità della guerra da loro subita, la vanità storica, la sterilità di un sacrificio compiuto per l'interesse di una minoranza privilegiata, e trovata la via per una guerra di popolo, per una guerra democratica.

Ora proprio questo ci permette di porre il problema non soltanto per coloro che l'hanno già risolto, combattendo oggi accanto agli italiani dall'esilio e dal carcere: fratelli, in un'unica guerra di liberazione di quei jugoslavi di cui ieri avevano forse incendiato i villaggi e di quei russi di cui avevano calpestato la Patria. Questo

mette di dar senso anche al sacrificio degli italiani - che oggi vivono lungi dalla nostra vita politica, sperduti e disorientati nei lontani campi di concentramento; di dar senso a quello che per tanti è stato il supremo sacrificio. Essi sono coloro in cui si è compiuta una di quelle supreme esperienze, in cui la storia rivela a se stesse il suo senso; ed indica la via agli uomini che hanno il compito di compierla.

Ecco perchè noi combattiamo anche per loro: combattiamo perchè coloro che tenderanno dai campi lontani della loro prigionia, non ritrovino più nell'Italia la Patria matrigna, che sacrifica i suoi figli agli interessi delle minoranze privilegiate, che, nella tracotanza e nel cinico fasto dei gerarchi oziosi e gallonati, irride al loro sacrificio. Ma combattiamo perchè essi ritrovino nell'Italia un paese in cui il popolo stesso, costruisce la propria vita, in cui solo il popolo lavoratore può dettare a se stesso la legge dei propri sacrifici.

E combattiamo anche per coloro che sono morti: perchè su di essi non si levi più l'oltraggio della retorica tronfia, ma perchè essi possano ripetersi accanto ai morti della nostra guerra di liberazione; accanto a coloro che hanno riscattato il loro sacrificio, proprio come la lotta di oggi riscatta la guerra di ieri.

QUESTA VOLTA HA RAGIONE.....

Mussolini ci ha nuovamente deliziato lo spirito con uno dei suoi discorsi piazzati più che mai costellato dalla fervida approvazione dell'unanime consenso della folla giubilante ed entusiasta.

Egli ha detto, fra l'altro, che i suoi partiti si affannano e si agitano per dimostrare come il fascismo sia morto e putrefatto.

Questo fenomeno - sostiene Mussolini - è dovuto al fatto che i rappresentanti dei sei partiti suddetti, si rendono perfettamente conto che il fascismo, lungi dall'essere ormai cosa passata, è ben vivo, non solo, ma prospera e si sviluppa secondo l'antica scuola, corretta dei nuovi sistemi.

Ora noi diciamo: questa volta Mussolini ha ragione.

Perchè un'istituzione sia dichiarata definitivamente decaduta non basta che essa si basi ormai quasi esclusivamente sull'apporto offerto dall'azione dei delinquenti e dei travisti: come d'altronde non è sufficiente che da essa si astengano tutti coloro che della dignità fanno il proprio indirizzo morale, dell'onestà la propria regola di vita.

Quindi anche se il fascismo sugge il nutrimento atto al proprio sostentamento unicamente dalla parte corrotta ed abietta della nazione, anche se i giusti e gli onesti sono completamente estraniati, ciò non basta per dichiarare il suo avvenuto trapasso.

Ma appunto perchè esso non è ancora scomparso dalla circolazione, appunto perchè continua a macchiare con le azioni commesse in suo nome, l'onorevole dello Stato, appunto per questo noi lo combattiamo, noi lo osteggiamo con tutte le nostre forze.

Se realmente il fascismo fosse morto sarebbe troppo facile, troppo agevole il combatterlo: mentre è davvero che noi lo stronchiamo per poter far piazza pulita,

una volta per sempre, di tutte le sue teorie ipocrite, per poter definitivamente cancellare dal volto della terra tutti coloro che, cresciuti a spese del suo corpo infarcito di ruberie, tentano ora di procrastinare la fine per non dover interrompere la propria vita di furto legalizzato e professionale.

Antiche scuole e nuovi sistemi: due programmi che sfociano in una unica soluzione. Questa soluzione si chiama illegalità. Quale sia l'antica scuola noi purtroppo sappiamo perfino troppo bene: abbiamo imparato a nostre spese che cosa rappresentassero per l'Italia i vari squadristi, gli innumerevoli gerarchoni e gerarchetti.

Non potremo dimenticare come a base di tutta la politica interna ed estera del fascismo sussistesse unicamente l'ipocrisia più meschina. Cambiate nome ai rappresentanti del passato regime, aggiungete all'ipocrisia congenita del fascismo la voluta coercizione del momento attuale e troverete i nuovi sistemi.

Combattendo i sistemi noi combattiamo gli applicatori di essi.

Distruggendoli togliamo al fascismo l'ultima possibilità di vita.

Se il fascismo fosse morto, noi non avremo ragione di essere come attualmente siamo: dalla sua stessa vita nasce l'incoscienza della nostra azione concorde e solidale.

Però non s'illuda, Mussolini: non riprenda a smaniare per tentare di convincere le masse che, se una "rinascita" c'è stata, potrà anche esserci, come logica conseguenza, una nuova presa di possesso delle cose di stato dovuta agli sviluppi ipotetici quanto futuri del nuovo fascismo. Perché, se questo è nato, se questo, pur stentatamente, vive trascinandosi i suoi giorni, unica è la fine che può attendersi: la morte ingloriosa.

BOICOTTIAMO LA SCUOLA FASCISTA

La scuola oggi non è o non può che essere scuola fascista: improntati allo spirito fascista sono i programmi, fascisti i libri di testo, fascisti ancora i metodi di insegnamento generalmente seguiti. Come tale deve essere da noi boicottata: nel clima aspro di guerra in cui viviamo non devono i nostri bambini, i nostri giovani ascoltare, ancora, le parole della menzogna e della viltà.

E d'altra parte le autorità fasciste, che le scuole vogliono tenere aperte a tutti i costi, non si preoccupano se i rifugi di esse sono adeguatamente sicuri, dato il costante pericolo d'incursione aerea, pronti però sempre a scelle vili speculazioni, quali quelle inscenate sul massacro di Gorla. Così pure non si preoccupano che le scuole siano riscaldate. La legna e il carbone per i loro uffici ci sono e in abbondanza anche! E così pure per le loro case, ma non certo per riscaldare i bambini e i ragazzi italiani nelle scuole!

E poi ci sono i rastrellamenti! A Genova i fascisti sono penetrati nelle scuole e hanno razzato tutti i giovani superiori ai 16 anni. A Torino dove si ripeteva lo stesso fatto gli studenti hanno manifestato e scioperato ottenendo dalle autorità fasciste la promessa che fatti di questo genere non si ripeteranno più. Ma possiamo noi credere alle loro parole?

Un'altra ragione più grave ancora si fa innanzi: questi sono giorni di lotta, dura e tenace, sono i giorni in cui si combatte sui monti, nelle campagne, per lo strado della città contro un nemico che, della cortezza della prossima fine trae argomenti per una sempre più eccitata e feroce persecuzione della lotta.

Molti sono gli insegnanti che hanno abbandonato le aule per portare il loro contributo alla lotta di liberazione. Inoltre a centinaia sono gli studenti, anche giovanissimi, che militano nelle file dei Volontari della Libertà, nei GAP, nelle SAP, nelle squadre armate del Fronte della Gioventù e affrontano ogni giorno sacrifici immensi perché, attraverso la lotta, il popolo italiano si riconquisti la libertà e l'indipendenza.

Non è quindi giusto che mentre questi giovani studenti combattono, altri restino tranquilli nelle scuole a pensare agli esami e alle promozioni, come se nulla di nuovo accadesse intorno a loro. Giustamente il C.L.N. del Piemonte ha sanzionato che gli esami dati alle Università nella sessione autunnale non abbiano alcuna validità.

La lotta che si combatte oggi in ogni angolo nella zona occupata dai tedeschi, sulle montagne e nelle città, dentro le fabbriche e per le campagne, deve essere lotta di tutti il popolo italiano che, raccolte le file, si conquista per il domani il diritto di essere libero e di costruire nella libertà i suoi nuovi ordinamenti di vita; deve essere soprattutto lotta di tutta la gioventù che, nello sforzo supremo, vuole e deve essere all'avanguardia di tutti il popolo, conquistando e non la sua forza, con il suo entusiasmo, con la sua audacia, l'esperienza o la capacità che faranno di essa, domani, uno degli elementi propulsori della nuova società.

Nessun giovane, dunque, deve rimanere lontano, estraneo alla lotta di liberazione.

I giovani e le giovani, che oggi affollano le aule, compatti portino il loro contributo alla lotta di liberazione, per riprendere domani, più degni, in quelle stesse aule in cui non più appariranno simboli fascisti, in cui più non ascolteranno menzogne fasciste.

Perché anche la scuola uscirà rinnovata da questa tremenda prova e diventerà, domani, l'officina in cui una gioventù consapevole dei nuovi e gravi compiti che le incombono, ascolterà, finalmente, parole di vita e di libertà.

ITALIANI!

L'ATTESA INERTE, LA DIFESA PASSIVA E SINGOLA NON SAREBBERO OGGI CHE UN DELITTO CONTRO LA PATRIA, CHE ATTENDE DI ESSERE LIBERATA E RIGENERATA ATTRAVERSO IL SACRIFICIO E L'EROISMO DI TUTTI I SUOI FIGLI.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
PER L'ALTA ITALIA
